

COMMISSIONE SPECIALE
PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE IL FONDO
DI ROTAZIONE PER TRIESTE E GORIZIA

I.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELINI ARMANDO

INDICE

	<i>Pag.</i>
Congedo:	
PRESIDENTE	1
Disegno di legge (Discussione):	
Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. (1481)	1
PRESIDENTE	1, 2, 10
FERRERI PIETRO, <i>Relatore</i>	1
VICENTINI	3
LA MALFA	3
SCHIRATTI	3
BELTRAME	4
GATTO	6
BARESI	6
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato al bilancio</i>	7

Discussione del disegno di legge: Costituzione del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia. (1481).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costituzione del Fondo di rotazione per le iniziative economiche nel territorio di Trieste e della provincia di Gorizia ».

FERRERI PIETRO, *Relatore*, Onorevoli colleghi! Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che questo Fondo di rotazione è composto da vari addendi dei quali l'ultimo, quello di cinque miliardi, è sembrato il più liquido e il più certo, in quanto esso rappresenta una parte del ricavato del prestito emesso sotto il nome di Trieste, tuttora giacente presso la tesoreria. Per gli altri fondi, avevo chiesto agli uffici competenti di potere avere qualche notizia circa la liquidità dei fondi stessi, poiché essendo questi provenienti da mutui già concessi, sarebbe interessante sapere in che misura e con quale piano erano stati concessi, al fine di renderci conto di quali somme effettive il Fondo avrebbe potuto disporre.

Non so se questa mattina potremo avere questi dati che sono importantissimi ed interessanti in relazione al fatto contingente ed urgente di creare nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia quelle possibilità di rapida ripresa dell'economia locale che la

La seduta comincia alle 11,15.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Lucifero.

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

legge si prefigge; condizione difficilmente ottenibile se la disponibilità delle somme elencate nell'articolo 1 non fosse immediata perché, poniamo caso, detti fondi fossero impegnati in operazioni di mutuo a remota scadenza.

Abbiamo visto, inoltre, che la organizzazione e la gestione di questo fondo è affidata, secondo quanto disposto dall'articolo 4, ad un comitato la cui composizione è quella che leggiamo nell'articolo 4 stesso. Qualche perplessità vi è circa l'indirizzo generale del disegno di legge nel senso che si proponeva di creare questo comitato di gestione del fondo in maniera diversa. Però, l'amministrazione centrale aveva, in un primo tempo, conservato la possibilità di giungere ad una composizione di detto comitato che desse all'amministrazione centrale stessa e soprattutto ai Ministeri dell'industria e commercio, del tesoro e del bilancio, la possibilità di controllare il modo con cui questo comitato avrebbe utilizzato i fondi, mantenendo le somme sotto il controllo della tesoreria centrale la quale, successivamente, avrebbe di volta in volta e secondo le occorrenze fatto arrivare i fondi al comitato di gestione e, per esso, alle banche del comitato designato per l'attuazione pratica delle varie operazioni.

Scendendo a qualche particolare, vorrei osservare che questi mutui che dovrebbero essere concessi, dovrebbero avere uno scopo specifico. Spicca, nell'articolo 2, la finalità della concessione delle provvidenze, che è quella di rinnovare tutta l'economia industriale del Territorio in quanto è detto chiaramente che i mutui dovranno essere concessi per la costruzione, riattivazione, trasformazione, ampliamento di stabilimenti industriali, per costruzioni navali, per attività turistico-alberghiere e altre iniziative necessarie allo sviluppo industriale, nonché al finanziamento della costruzione di alloggi di tipo popolare.

Qui c'è, come si può ben vedere, un assorbimento piuttosto vasto di operazioni, benché nel quadro di questo abbastanza vasto assortimento sembra preponderante il desiderio di migliorare le possibilità della produzione industriale della zona.

I mutui dovrebbero essere concessi, tuttavia, per un periodo massimo di quindici anni e per un importo che non può superare la metà delle operazioni ammesse al prestito. Quindi, l'imprenditore deve, secondo il testo del disegno di legge, fare conto soltanto sul 50 per cento delle sue occorrenze.

Questi mutui, poi, sono concessi ad un tasso che secondo il disegno di legge non po-

trà essere superiore al 5 per cento sulle operazioni, gravate anche della provvigione dello 0,50 per cento sull'intero ammontare del mutuo, provvigione per giunta che deve essere versata in un importo costante, annualmente. Circostanza questa, come è evidente, che aggrava piuttosto notevolmente l'onere delle operazioni, trattandosi di un onere costante che non tiene conto del piano di ammortamento del prestito il quale, al massimo nei quindici anni, avrà modo di vedere estinta gradualmente la quota di capitale insieme alla quota di interesse.

Queste le linee generali del provvedimento: ognuno di noi ha avuto modo, pertanto, di accorgersi che insieme a queste agevolazioni di carattere tributario di cui all'articolo 6, per cui « ai mutui per la costruzione di alloggi concessi ai sensi della presente legge, si applicano le agevolazioni tributarie previste dal testo unico 16 aprile 1938, n. 1165, e successive modifiche ».

Le operazioni di finanziamento saranno esenti da tasse e imposte tributarie spettanti sia all'Erario dello Stato, sia agli enti locali, ad eccezione dell'imposta di bollo sulle cambiali, le quali saranno assoggettate al bollo nella misura fissa di lire 0,10 per ogni mille lire.

Il disegno di legge prevede, finalmente, che le operazioni in linea di fatto, cioè nella loro esecuzione materiale, nell'istruttoria tecnica e bancaria, siano affidate alla Cassa di risparmio di Trieste ed eventualmente, ma solo in linea eccezionale, ad altri istituti di credito abilitati a compiere operazioni a medio e a lungo termine. Gli altri istituti di credito dovrebbero essere indicati dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Si prevede, poi, che i 5 miliardi che l'Erario verserà al fondo e di cui all'ultima parte dell'articolo 1, dovrebbero, a cominciare dal 1° gennaio 1965, cioè dopo dieci anni dalla messa in moto della rotazione, rientrare gradualmente alle Casse dello Stato in una misura fissata sul 25 per cento dei proventi che annualmente il fondo stesso deve avere.

Stando a questa impostazione di carattere generale e pur astenendomi dall'espore e prospettare possibilità di miglioramenti, mi pare che sia abbastanza chiara la conclusione che il provvedimento è pervaso da qualche incertezza: non ci troviamo, infatti, di fronte alla costituzione di un Fondo la cui signoria dell'amministrazione sia tutta risiedente a Trieste e che sia totalmente devoluto alle energie locali, ma non siamo, d'altra parte,

LEGISLATURA II - COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) - SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

di fronte ad un fondo amministrato dall'amministrazione centrale. C'è una forma di collaborazione tra organi periferici e organi centrali.

Così, non ho detto che sia da ritenersi confacente la impostazione che si è data per quanto riguarda gli estremi della concessione del mutuo: il 50 per cento mi sembra una misura larga sì, ma non sufficiente a mettere in moto le iniziative che altrimenti languirebbero.

Come pure non ho detto se il saggio del 5 per cento maggiorato poi da quella percentuale dello 0,50 per cento annuo sull'importo iniziale e per tutti gli anni della durata del contratto, siano condizioni sufficientemente allettanti per raggiungere gli scopi che l'istituzione del Fondo si prefigge, che mi sembrano quelli di richiamare, attraverso cospicue facilitazioni, energie ed iniziative che altrimenti a Trieste potrebbero anche non convergere.

Nell'articolo 2, insieme con le altre designazioni del Fondo, è prevista pure una « trancia » di 4 miliardi per il finanziamento della costruzione di alloggi di tipo popolare, a preferenza nella zona industriale di Trieste e all'ultimo comma dello stesso articolo si dettano delle condizioni sufficientemente precise a questo scopo. Anche questo è un argomento che la Commissione dovrà bene esaminare perché a me sembra che la introduzione, insieme con gli altri scopi, di questa iniziativa edilizia nel territorio di Trieste (non voglio entrare nel merito) sia un aggiungere, un arricchire il fondo, di compiti che sono troppo eterogenei.

In ogni caso, per quel che riguarda la gestione e la costruzione di case popolari c'è tutto un sistema legislativo particolare per cui ci domandiamo se sia proprio opportuno che in questa legge, che vuole avere un andamento più spedito delle altre leggi consimili, sia opportuno inserire anche questa attività.

La nostra Commissione dovrà pure esaminare se anche le costruzioni navali siano tra quelle attività che possano proficuamente attingere al fondo, in considerazione delle fonti del finanziamento per un periodo di tempo abbastanza lungo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

VICENTINI. Mi permetto di osservare che il disegno di legge si riferisce esclusivamente alla strumentazione tecnica. Desidererei anche sentire qualche parola circa un eventuale programma, conoscere cioè quale è l'indirizzo che si vuole dare a questi investimenti per

giudicare se essi siano idonei a risolvere i gravi problemi triestini. Non si tratta solo di sapere quali sono i fondi e come verranno erogati: qui si tratta di affrontare a fondo il problema dell'economia di Trieste.

LA MALFA. Ho qui sott'occhio il disegno di legge sulle provvidenze a favore dell'industria alberghiera e osservo che questo disegno di legge ha delle clausole sensibilmente diverse dal disegno di legge che riguarda il fondo di rotazione per le iniziative economiche nel territorio di Trieste. Tanto per accennare a qualche difformità: nel disegno di legge sul credito alberghiero le somme trattate presso la tesoreria centrale sono fruttifere; nel disegno di legge per Trieste sono infruttifere; nel disegno di legge per il credito alberghiero è stato stabilito un interesse del 3,25 per cento, nel disegno di legge per Trieste l'interesse è diverso.

Ora, pregherei il rappresentante del Governo di illuminarci anche sui criteri generali con cui questa materia è trattata, quale è la ragione per cui certe disposizioni tecniche, che evidentemente dovrebbero rispondere a principi di carattere generale, sono diverse tra un provvedimento e l'altro circa la misura dell'interesse. Evidentemente, una discriminazione di tasso così varia presenta notevoli inconvenienti.

Spero che il Ministero del tesoro abbia un orientamento in materia di interessi e una norma a proposito delle facilitazioni, evitando di stabilire una gamma di facilitazioni talmente vasta che non servirebbe ad orientarci.

SCHIRATTI. A me non dispiace che sia stato posto il quesito sull'opportunità e sulla convenienza che in questa sede si faccia una discussione di fondo sul problema di Trieste.

Consenta il rappresentante del Governo, che io gli faccia osservare che non è praticamente possibile fare prima questa discussione, in quanto il modo in cui il Governo ha presentato e approvato i suoi provvedimenti parte in un ramo del Parlamento e parte nell'altro, non ci ha consentito mai di avere una visione integrale per un consapevole apprezzamento, anche positivo.

Perciò, io non credo che sia completamente superfluo impostare il problema di Trieste nella sua interezza, a proposito del quale desidero dire qualche cosa. Non credo che raccoglierò molti applausi per quel che dirò, ma forse, parecchie disapprovazioni: ma mi sia consentito di dire un po' quello che penso.

Le vicende politiche che hanno origine dal crollo dell'impero austro-ungarico, e tutte le vicissitudini fino a questi ultimi tempi, han-

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

no fatto sì che in quella zona vi sia attualmente un carico demografico superiore a quello che può essere dato dall'attività normale dell'attuale situazione politica. Con un impero austro-ungarico integro, 300 mila abitanti a Trieste potrebbero andare benissimo, ma con le immense barriere politiche determinate da tanti fattori, dietro le sue spalle, Trieste si presenta con un peso demografico eccessivo.

Così io vedo il problema. Allora si pone il quesito di come affrontare questo eccessivo carico demografico in quella zona che è specificamente di Trieste, ma non soltanto di Trieste, perché lo stesso fenomeno si verifica un po' anche a Gorizia che presso a poco ha gli stessi precedenti politici della città di Trieste. Come affrontare il problema dell'eccessiva pressione demografica? Vi sono due modi: o ivi si cerca di trapiantare una notevole quantità di iniziative, con gli aiuti connessi a questo trapianto e in misura proporzionale all'assorbimento di questo eccesso demografico. ovvero si cerca di « sventagliare » questo eccessivo peso verso zone più interne; oppure ancora si fanno entrambe le cose contemporaneamente. A me sembra (e non vorrei essere male capito o male interpretato in questa affermazione) che oggi come oggi una cosa sia soprattutto da evitare: approvare provvedimenti che risucchino verso quella zona altra popolazione, perché finiremmo con l'aggravare la situazione provocando un ulteriore peso demografico a danno della collettività.

In rapporto a questa impostazione da me fatta, chiedo ai colleghi e a me stesso: i provvedimenti che si sono emanati e il provvedimento che stiamo esaminando hanno un prevalente significato pratico di richiamo di altra gente verso quella zona o servono all'assorbimento della mano d'opera esuberante locale? Questa pressione demografica si elimina meglio trapiantando in sito le iniziative, o immettendovele a raggera?

Capisco le obiezioni che mi si possono fare e che sono tutte di natura politica: le enuncio, e, se permettete, le affronto. Si dice: noi con questa impostazione un po' diversa, con questo « sventagliare » la pressione demografica alla periferia della zona dove la pressione si manifesta, con questa tecnica, o con questa politica (come volete), corriamo il rischio di creare dei vuoti in Gorizia, in Trieste, vuoti che probabilmente verrebbero riempiti con elementi slavi e per conseguenza, si affaccerebbe il pericolo che la configurazione, la natura, i rapporti di popolazione in queste due

zone restino danneggiati in relazione alla percentuale di italiani e delle caratteristiche di italianità.

Non nego che l'obiezione ha un suo fondamento di natura squisitamente politica e, di natura anche un po' nazionalistica. Io spero però che il tempo attutirà queste suscettibilità. E mi sia consentito di pensare che tra il richiamare popolazioni da zone viciniori verso zone in cui esiste una grande pressione demografica e lo svuotare in parte quelle zone di popolazione italiana, ci sia quanto meno una giusta via di mezzo.

Dico: se vogliamo agevolare il potenziamento dell'industria a Trieste è proprio necessario che dette industrie sorgano in piena città o nelle immediate vicinanze? O forse, non è più utile farne sorgere qualcuna di più a Monfalcone, a Grado, a Gradisca e magari un po' più lontano? Talché se un risucchio di popolazione ci debba proprio essere, che sia verso la periferia e non verso il centro.

È mia impressione che tutti i provvedimenti e, mi sia consentito dirlo, anche quelli riguardanti l'edilizia, hanno un po' questa pecca. Io so benissimo che, forse, a Trieste si leggerà questo mio intervento e forse molti triestini di ciò non mi saranno grati: forse mi saranno ancora meno grati per quello che sto per dire, ma debbo dirlo: riteniamo noi, in verità, in coscienza, che a Trieste ci sia un grandissimo bisogno di ulteriore espansione edilizia?

Di ciò non mi saranno grati, come non mi saranno grati i goriziani, ma io mi domando: la crisi di Gorizia è una crisi edilizia?

Ad ogni modo, più che delle affermazioni ho voluto porre dei quesiti, ho voluto, come dire, un po', se è possibile e lecito (e lecito certamente è), investigare sull'indirizzo del Governo. Dove volete arrivare? Quale è la strada che voi intendete percorrere per giungere al fine che vi siete prefisso?

Queste le considerazioni che ho voluto fare e non intendo aggiungere altro, salvo entrare in sede opportuna nel merito del provvedimento di legge.

BELTRAME. I commissari della mia parte sono d'accordo sulla urgenza dei provvedimenti per risanare le economie di Trieste che versa in condizioni veramente catastrofiche.

Ciò è dimostrato anche dal recente sciopero che ha visto all'unanimità tutta la popolazione triestina, appartenente a tutti i ceti sociali, protestare contro la incuria del Governo; è dimostrato anche dal malcontento che serpeggia attualmente tra i commercianti a dettaglio i quali minacciano la serrata. Azioni

LEGISLATURA II - COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) - SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

che per la natura dei ceti da cui provengono non sono sospette di essere ispirate da fini politici.

Basterebbe, del resto, un brevissimo sguardo alla situazione di Trieste venutasi a creare in questi ultimi anni, per rendersi conto che essa è estremamente grave, come risulta anche dal seguente prospetto della popolazione:

Dicembre 1951	. . .	91.087	occupati	19.331
» 1952	. . .	88.902	»	19.622
» 1953	. . .	87.855	»	19.695
» 1954	. . .	86.956	»	18.867
Gennaio 1955	. . .	86.207	»	18.744
Febbraio 1955	. . .	85.841	»	18.816

Si tratta di una situazione che va progressivamente aggravandosi. L'aumento della disoccupazione comporta poi un fenomeno, per la prima volta verificatosi a Trieste, quello della emigrazione. Negli ultimi mesi sono partiti da Trieste, con destinazione prevalentemente in Australia, operai qualificati e specializzati, determinando un declassamento delle capacità tecniche locali. Questi tecnici specializzati, operai qualificati che rappresentano l'elemento determinante del progresso economico triestino, vengono sostituiti da elementi esuli, di origine contadina, che finiscono per declassare la mano d'opera locale.

D'altro canto, contrariamente a quanto è stato affermato, la situazione degli alloggi non è meno grave di quella di parecchie altre città. Nessun dubbio sull'urgenza dei provvedimenti a favore di Trieste, però non vorremmo che con questo provvedimento o con altri che si possano eventualmente prendere, si creda di dare soluzione adeguata al problema economico di Trieste e del suo avvenire economico. Si tratta di provvedimenti di carattere contingente che possono essere considerati espedienti momentanei. A noi sembra che il problema di Trieste è posto dalla sua storia e dalla sua geografia ed è solo su questa strada che potremo trovare una soluzione efficace. Vi è un problema di natura nazionale: la salvaguardia della fisionomia nazionale di Trieste, sia della stragrande maggioranza italiana che della minoranza slava: e bene o male (piuttosto male che bene) questo problema è stato risolto.

Vi è poi il problema dell'avvenire economico. Quando si riflette che Trieste è una città che in poco meno di un secolo è diventata da un piccolo villaggio, un grande emporio commerciale e industriale, un grande porto nel

bacino del Mediterraneo in funzione di economie diverse e lontane, è evidente che il problema di Trieste non può essere risolto se non ci si pone col proposito di agire nel senso di dare a Trieste questa funzione, altrimenti correremmo il rischio di trasformarla in una città parassita che vive di aiuti estranei senza che possa più riacquistare la possibilità di vivere secondo le funzioni che è chiamata ad assolvere.

Capisco perfettamente che con ciò si pongono problemi vastissimi e complessi di politica estera, di politica tariffaria, di natura varia; ma è pur vero che solo su questa strada noi potremo dire di avere affrontato sul serio il problema di Trieste.

Nel momento in cui fu presentato alla Camera il *memorandum* d'intesa con la Jugoslavia, il Ministro degli esteri promise di convocare una conferenza per discutere le questioni inerenti al retroterra triestino (Austria, Cecoslovacchia, ecc.) paesi interessati allo sviluppo del porto di Trieste: però, non se ne fece più niente, e della conferenza non se ne è più parlato.

Rimanendo sempre su questa direttrice, occorre ridare a Trieste le sue linee di navigazione e le navi perdute in conseguenza degli eventi bellici.

È inutile nascondere che nell'ambiente commerciale, marittimo, industriale, esiste un fortissimo malcontento per tutto ciò che avviene in questo campo. Recentemente, ci sono state costruzioni navali destinate al Congo, mentre il Governo militare alleato, in periodo precedente, aveva promesso che queste navi sarebbero state destinate a Trieste: una di queste navi è partita per Trieste ma ha avuto come sede il porto di Genova. Sono notizie queste che non rendono molto entusiasti i triestini circa i provvedimenti presi dal Governo. Il problema delle linee di navigazione triestine non è un problema esclusivo di Trieste ma, come si è detto, esso va inserito nel quadro dello sviluppo e dell'attività di tutti i porti adriatici e anche mediterranei.

Sarebbe un errore, quindi, considerare questa legge in riferimento alla sua portata immediata. Nel quadro generale del problema di Trieste, va considerato anche il problema di Gorizia. Noi siamo convinti della giustizia e della legittimità delle richieste dei goriziani affinché la loro economia venga seriamente e validamente aiutata. Ci domandiamo, però, fino a che punto sia stato produttore l'aver esteso l'area di applicazione di questa legge alla provincia di Gorizia non (come è chiaro) nel senso che Gorizia non abbia bisogno o

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

diritto di ricevere aiuti ma nel senso che questi aiuti vengano sottratti a Trieste. Io credo che sarebbe stato più giusto aggiungere qualche cosa per Gorizia, ma non togliere a Trieste.

Un esame generale ed approfondito, quindi, della legge, sollecitato dal Presidente, potrebbe essere utile sia da un punto di vista generale, sia anche per le ripercussioni che il provvedimento può avere nelle zone vicine. Le preoccupazioni espresse dal collega Schiratti per quanto non ci trovino consenzienti nell'indirizzo, ci trovano consenzienti nel fatto che talune ripercussioni negative suscettibili di scaturire dalla messa in opera di questo provvedimento, debbano essere attentamente vagliate e considerate dalla nostra Commissione.

Pertanto siamo convinti che l'esposizione del rappresentante del Governo dovrebbe inquadrare questo problema generale della ricostruzione economica di Trieste, tenendo presenti le ripercussioni che esso può avere sulla economia dei centri vicini. Non so se ci saranno iniziative da parte di altri settori della nostra Commissione, noi, comunque, ci riserviamo in sede di discussione degli articoli di presentare alcuni emendamenti. A parte ciò, non abbiamo altre osservazioni da fare, in attesa di conoscere le dichiarazioni del Governo.

GATTO. Sempre in sede di chiarimenti al rappresentante del Governo. Poiché si parla di attrezzature industriali, desidererei, se possibile, avere notizie circa l'avvenire del punto franco e sulla questione tariffaria del porto di Trieste.

BARESI. Per quanto riguarda le dichiarazioni dell'onorevole Schiratti, alcune le posso condividere, altre no. Come rappresentante goriziano, ho il dovere di rivolgere al Governo un ringraziamento per aver voluto presentare al Parlamento anche questo provvedimento che si aggiunge agli altri, di cui si è discusso, ed esprimere la convinzione che con questo provvedimento si possa risolvere, almeno in parte, il problema economico goriziano.

È noto a tutti che sia la provincia di Gorizia, sia la provincia di Trieste, in seguito alla guerra e in seguito al Trattato di pace, hanno subito delle mutilazioni profonde, organiche, direi quasi irrimediabili, che ne hanno alterato la fisionomia non solamente dal punto di vista territoriale ma anche sotto il profilo economico-finanziario. Basti pensare che della vecchia provincia di Gorizia, quella esistente prima dell'ultima guerra mondiale, gli otto decimi del territorio sono passati alla

Jugoslavia, spezzando non solamente una unità geografica ma rompendo anche l'unità economica. Prima di questi eventi si aveva la pianura e la montagna, con una funzione di intercambio economico. Improvvisamente, il Trattato di pace, spezzando queste relazioni di scambio, ha posto quelle popolazioni in una gravissima situazione di disagio e di crisi.

Vorrei, perciò, che questo gravissimo problema fosse portato su piano nazionale in quanto trascende il fatto particolare e contingente: la guerra è un fatto così grave che non può gravare maggiormente su una parte sola del territorio nazionale.

A dire il vero, su questo provvedimento si sono appuntate numerose critiche da parte dei partiti come pure da parte delle organizzazioni e delle categorie interessate. Si è detto in sostanza: volete fare delle opere per salvare la facciata o per risolvere veramente i nostri problemi? Perché, ad esempio, si è voluto stanziare un fondo infruttifero quando la costituzione di fondi simili presso gli istituti di credito sono sempre fruttiferi? Perché questo trattamento differenziale a nostro sfavore? Così, anche per quanto riguarda i 5 miliardi stanziati sotto forma di semplice anticipazione con l'obbligo, quindi, della restituzione mentre in altri casi sono stati dati in dotazione. Altri appunti si riferiscono al tasso di interesse che è sembrato alto in rapporto ad un provvedimento di legge a carattere speciale; altri rilievi riguardano il rischio: il 30 per cento a carico degli istituti di credito è sembrato troppo oneroso; altri appunti, infine, sono stati mossi a proposito della composizione del comitato dove sarebbe desiderata una maggiore rappresentanza degli elementi locali. Non mi dilungo sulla strutturazione tecnica degli articoli sui quali mi riprometto, in sede opportuna, di proporre qualche modifica.

Vorrei dire solo, prima di terminare questo mio breve intervento, che l'intento principale di questo provvedimento di legge deve essere quello di alleviare la pesante situazione attuale, dando la possibilità di consolidarsi alle industrie già esistenti e pensando solo successivamente a crearne delle nuove.

Qui è opportuno sottolineare le affermazioni fatte dall'onorevole Beltrame: la disoccupazione esistente sia a Trieste che a Gorizia è dovuta principalmente all'afflusso continuo, ancora in atto, di profughi istriani che spesso dalla zona di Trieste si travasano in quella di Gorizia. Soltanto a Gorizia il 13 per cento della popolazione è composta di istriani,

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

provocando una situazione di vivo disagio che bisogna assolutamente risolvere.

Io credo che la popolazione giuliana abbia titoli sufficienti per meritare ciò, sia per l'attaccamento che essa ha dimostrato alla madre patria, sia per lo spirito di sacrificio da essa dimostrato.

Con questo spirito, vi prego di esaminare il provvedimento odierno, giungendo a soluzioni ispirate a queste finalità.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato al bilancio*. Cercherò di essere il più breve possibile nella mia esposizione, salvo, eventualmente, a ritornare su questioni particolari che mi potranno essere fatte dai singoli colleghi.

Tengo subito a dichiarare che mi sembra opportuno un esame preliminare, di carattere generale, perché il problema dell'economia di Trieste non può essere affrontato con interventi particolari e limitati. Gli interventi debbono essere, al contrario, numerosi e complessi, onde per esprimere un qualsiasi giudizio non possiamo esaminare un provvedimento singolo, ma un dato provvedimento deve essere inquadrato nel complesso degli altri problemi e provvedimenti. Dobbiamo considerare soprattutto quale sia la linea di politica economica che il Governo, confortato dal Parlamento, ha seguito e intende seguire.

Concordo, soprattutto, sull'importanza di una diagnosi vasta non soltanto in via statica, ma principalmente in senso dinamico. Non mi pronuncio, per altro, sulla valutazione di questa diagnosi se la situazione sia disastrosa o no. In economia le valutazioni hanno un senso relativo e Trieste ce lo dimostra. Perché se una difficoltà c'è a Trieste, ciò è dovuto in gran parte alla situazione nella quale si trovano zone non sottoposte alla sovranità italiana, le cui popolazioni si trovano in una situazione tanto più grave rispetto alla stessa Trieste, da indurle (a parte i sentimenti politici e patriottici) a venire a Trieste. Ma a parte una nostra qualsiasi valutazione, si tratta effettivamente di una situazione grave, vorrei dire di una situazione unica ed è per questo motivo che il Governo intende affrontare questa situazione con provvedimenti eccezionali.

Noi speriamo di risolvere tutti questi problemi, facendo di Trieste un centro vitale dell'economia italiana, come del resto, lo è stato per il passato.

Concordo con quanto è stato detto dai membri della nostra Commissione, ma in modo particolare concordo con quanto detto dall'onorevole Beltrame sulla necessità di un

esame serio ed approfondito. In considerazione di ciò non possiamo certo pensare a colpi di bacchetta magica, né alla possibilità di risolvere questi problemi dalla sera al mattino: si tratta di problemi che si possono solo risolvere attraverso un lavoro duro, faticoso, tenace che richiede un certo numero di mesi e forse di anni. E perciò è necessario stabilire la linea di certi interventi: dobbiamo fare ogni sforzo perché l'economia triestina torni ad essere una economia sana e non poggiata su basi artificiali, con senso di realismo, affrontando certi problemi con una visione a largo respiro.

Non c'è dubbio che un problema a vasto respiro sia quello della riconquista del retroterra, legato a molti elementi, parecchi dei quali non dipendono soltanto dal nostro paese. Noi dobbiamo rifuggire da qualsiasi palliativo: se qualche palliativo poniamo in essere lo si ponga in essere con la consapevolezza che si tratta proprio di un palliativo e non di mezzi risolutivi.

In sostanza ho avuto molte volte occasione, anche nei mesi passati, di esaminare alcuni aspetti dell'economia triestina. Senza stare qui a ricordare gli elementi generali e particolari, noi possiamo concludere che il periodo di distacco di Trieste dalla Madrepatria è stato un periodo grave per l'economia triestina la quale non solo ne ha sofferto ma è rimasta profondamente distorta nei suoi elementi essenziali e, vorrei dire, negli elementi organici suscettibili di ripresa economica. Trieste ha perso gran parte delle sue provincie, ha raccolto numerosi profughi per cui il problema già grave si è ulteriormente aggravato. Tutta questa massa di profughi, che non erano soltanto profughi italiani, ha finito con il determinare un elemento di disturbo. È difficilissimo allontanare tutti questi profughi da Trieste.

Il pericolo di Trieste negli anni passati e vorrei dire anche oggi non è tanto quello di avere delle buone iniziative quanto quello di evitare di commettere dei gravi errori. Bisogna evitare il sorgere di un favoritismo fiscale, il sorgere di provvidenze artificiali, bisogna evitare di fare di questa grande e nobile città italiana una mantenuta del nostro Paese, bisogna evitare di favorire la distorsione economica triestina, favorendo invece la sua ricostruzione su basi sane e vitali.

Non sto qui a dire quali siano i pericoli da evitare: non c'è dubbio che la sensibilità politica ed economica dei membri della Commissione saprà individuarli. Preferisco in questo momento sorvolare, non senza però

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

sottolineare che abbiamo faticato molto in passato e dovremo faticare ancora di più nei prossimi mesi e nei prossimi tempi, per evitare delle decisioni che magari danno delle illusioni ma che sostanzialmente rallentano sempre più l'impalcatura economica, rendendola artificiosa e malata, della città di Trieste, degradandola al ruolo di città parassitaria non più in grado di svolgere la sua naturale funzione di centro vitale e attivo della economia italiana, come è stata in passato.

Quando in una zona si vogliono introdurre elementi di ripresa e di impulso economico, gli strumenti di intervento sono due: il concentrarvi una massa di potere d'acquisto diretta soprattutto a quei gangli che più consentano di tonificare lo sviluppo economico e lo sfruttamento delle possibilità economiche della zona. In fondo, con il provvedimento che il Governo ha già preso e che intende prendere, non si fa altro che prendere una massa notevole di potere di acquisto (30 miliardi di lire) riversandola sull'economia triestina, e ciò in aggiunta a molti altri provvedimenti che il Governo ha a sua disposizione direttamente o indirettamente, per tenere in essere un certo potere di acquisto. Ho sentito parlare di una massa di dipendenti dello Stato mantenuta in servizio il che è una delle forme che in via transitoria favorisce il perseguimento dello scopo di tenere viva una certa massa di potere di acquisto aggiuntivo.

Si tratta, però, non soltanto di concentrare a Trieste una massa di potere di acquisto aggiuntivo, bisogna contemporaneamente risolvere gli altri problemi di fondo onde consentire quella manovra di politica economica dalla quale deriva, non dico, la soluzione immediata ma, per lo meno, la migliore soluzione possibile dei problemi più importanti.

In che modo si prospetta questa possibilità di manovra? Lo dico subito: sono stati già esaminati in Parlamento alcuni provvedimenti che ritengo molto importanti, specie se li consideriamo nella loro proiezione verso il futuro.

Riguardo al porto, si sono completate le opere cosiddette del molo 7, tutte opere che non sono fine a se stesse ma capaci di dare quella maggiore efficienza e rispondenza ad un certo numero di settori economici della vita triestina sui quali noi facciamo molto affidamento per lo sviluppo di quella zona.

Ecco perché io credo che, senza poter dire di avere risolti tutti quanti i problemi riguardanti l'ambiente economico di Trieste, come meglio potrà essere fatto con alcune opere

contenute in questo provvedimento, il Governo ha presentato al Parlamento quelle che sono le linee e gli orientamenti esecutivi così come credo che il Parlamento possa confortare il Governo nello esprimere una parola che riconosca la giustezza della strada imboccata.

È chiaro che ci sono poi i problemi particolari e contingenti o i problemi comparativi tra i cantieri di Genova, mettiamo, e quelli di Trieste, problemi tutti che possono essere meglio studiati ed approfonditi; onde potrà risultare che per Trieste non sia stata ancora fatta quella riconversione che le sarebbe spettata e che magari altrove è stata già realizzata, ma il problema fondamentale di assicurare ai cantieri di Trieste una massa di ordinazioni è stata raggiunta.

Cosa si è fatto per la flotta? Tutto quello che era possibile fare. Non mi illudo che risolvere il problema economico di Trieste, e rapidamente, sia una cosa facile; però, voglio assicurare la Commissione che il Governo farà ogni sforzo perché questo problema sia spinto avanti nel modo migliore. Non mi illudo che tutte le nazioni che potranno essere chiamate attorno al tavolo di quella conferenza di cui si è testè discusso, agiranno spassionatamente nell'interesse esclusivo di Trieste; non mi nascondo che per quanto riguarda alcune zone dell'Europa centrale ci sono problemi di sviluppo di traffici che vanno discussi nel loro complesso, ma appunto se questi problemi si discutono nel loro complesso non sono più problemi particolari del territorio di Trieste. Ad ogni modo, quello di cui vi posso assicurare è che il problema dell'economia triestina è considerato come uno dei problemi più importanti e urgenti, senza sottovalutare la necessità che Trieste viva di vita sana, facendo in modo da legare sempre più a Trieste la simpatia degli italiani ed evitando di fare tutto ciò che possa contribuire a sviluppare artificialmente la sua economia in odio o a danno delle altre provincie vicine.

Nello sviluppo di tutti questi aspetti nulla dobbiamo tralasciare ma al contrario dobbiamo trarre insegnamento dalla storia di Trieste dove nel passato ha avuto una grande importanza il cosiddetto commercio di transito ed io posso assicurare che non solo il Ministero del commercio con l'estero ma tutti i ministeri interessati hanno dato la massima cura per favorire il commercio di transito a Trieste.

Non è pensabile che noi possiamo ristabilire quella che era la situazione di un tempo perché le condizioni attuali sono ben diverse

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

da quelle di allora. Se ci illudessimo di fare, ad esempio, di Trieste l'emporio del caffè, come era un tempo, noi vagheremmo nel campo dell'irreale. Noi possiamo fare e faremo ogni sforzo per favorire questo commercio di transito, snellendo le procedure burocratiche, prendendo atto del fatto che Trieste è stato l'unico porto d'Italia che in passato ha sviluppato questo tipo di commercio, però, ripeto, dobbiamo attentamente evitare di fare di Trieste un centro di speculazione italiana o internazionale. Bisogna, snellire, semplificare, ascoltare, favorire ma di fronte a certe richieste che suonano veri e propri favoritismi (non voglio dire speculazioni) io credo che l'atteggiamento del Governo e dello stesso Parlamento debba essere estremamente ponderato e cauto, anche quando si tratti di fare delle eccezioni al sistema italiano. Pertanto, io assicuro che nei limiti in cui dobbiamo essere cauti rispetto al pericolo del conglomerarsi di una economia non sana e di lucri non giustificabili, tutto quanto sarà possibile fare sarà fatto. E, d'altra parte, per quanto riguarda questo aspetto, le persone più responsabili hanno già dato atto che il Governo ha fatto quanto era possibile fare. E vengo alle società di navigazione.

Non è dubbio che l'esistenza delle linee di navigazione favorisca lo sviluppo del commercio perché le due cose sono intimamente legate, perché quando ci sono le navi in esercizio il commercio si sviluppa maggiormente.

Arrivati a questo punto, vorrei però richiamare la vostra attenzione su un aspetto particolare della questione. Se guardiamo la situazione dell'economia triestina e la confrontiamo con altri settori dobbiamo riconoscere che non soltanto in questo periodo, ma neanche dopo il primo periodo del primo dopoguerra, il settore dell'industria ha preso sempre più importanza. E da un esame abbastanza pacato forse risulta che non esistono dubbi che il settore dell'industria, accanto agli altri, è il settore che più potrebbe dare occupazione e floridezza alla zona di Trieste. Per questo noi non dimentichiamo mai di ammonire i triestini di stare molto attenti a quei provvedimenti che possono dare l'illusione di favorire altri settori di attività economica e che invece finiscono con il comportare un danno sostanziale.

Nell'affermare che non è sempre vero che il Governo sia cieco nel considerare le cose future, mi piace qui sottolineare che questa erogazione di mezzi è stata fatta e voluta proprio per la creazione di cospicui fondi da servire in circostanze come quelle attuali che, nel

momento in cui si svolgeva l'azione governativa in quel senso, era da considerare una vera e propria previdenza. Abbiamo cercato di fare investimenti e accantonamenti per poi avere la possibilità di ricuperare tutte quelle somme al momento opportuno, essendo ovvio che in via normale il Governo non sarebbe mai stato indotto a fare certi investimenti, che hanno comportato tutto un sistema di ricupero a breve termine. La cosa, in verità, non è stata facile ma adesso possiamo vedere che il Governo italiano ha avuto successo nell'impostare un tipo di economia che si è rivelata fruttuosa dal punto di vista dello sviluppo del territorio triestino. Si tratta ora di un fondo di 22 miliardi per i fondi E.R.P., 5 miliardi che sono stati quasi tutti abbuonati per i prestiti fatti sul fondo italiano e 4 miliardi da un programma straordinario.

Si tratta, come si vede, di un fondo cospicuo: Giustamente è stato osservato: ma in che misura questo fondo è disponibile? La cifra disponibile, la comunico senz'altro, è di lire 3 miliardi 189 milioni, cifra che dovrà essere integrata dal rientro brevemente ritardato di altre somme per le quali, dalle categorie interessate, è stata chiesta una proroga.

Questa cifra non comprende alcune quote di ammortamento di interessi già scaduti per le quali le ditte interessate hanno frapposto qualche mora. Se può interessare conoscere la somma di questi ammortamenti, essa è: 64 milioni e 300 per ammortamento e 39 milioni e 400 mila per interessi, che saranno recuperabili da qui a qualche settimana.

Ad ogni modo, io farò stampare e distribuire un quadro esplicativo delle somme a disposizione.

Alla fine del 1956 avremo a disposizione, in base a calcoli precisi, la somma di 8 miliardi e 309 milioni di lire, e per gli anni futuri, per ogni anno avremo un rientro di due miliardi.

Data l'importanza che si attribuisce a questo fondo, si è ritenuto indispensabile, o comunque utile, dare una spinta iniziale allargando inizialmente l'investimento, ragione per cui il Ministero del tesoro ha destinato ad integrazione di questo fondo 5 miliardi di lire. Gli otto miliardi e 300 milioni, diventano così 13 miliardi e più.

Detto questo, la Commissione dovrà esaminare lo schema di provvedimento che il Governo ha presentato onde credo sia interesse comune approvare questa legge che io credo risponde agli scopi che dobbiamo perseguire. Questi 5 miliardi debbono essere considerati

LEGISLATURA II — COMMISSIONE SPECIALE (PER TRIESTE E GORIZIA) — SEDUTA DEL 19 APRILE 1955

come una anticipazione o li dobbiamo ritenere come dati a fondo perduto?

Il Comitato dei ministri e lo stesso Ministero del tesoro li considera come anticipazione la quale implica un termine di scadenza che ad alcuni può sembrare molto breve. È sempre una questione, però, che può essere esaminata.

In via di massima io vedo il problema nel senso che dobbiamo usare molta parsimonia e cautela nell'impiego di questi fondi, in quanto si tratta di denaro che appartiene alla collettività. Ci sono anche dei precedenti e delle esperienze di cui dobbiamo tener conto. Il Governo si rende conto di tutto ciò e pertanto io sono in grado di comunicare che la linea di orientamento da esso seguita sarà la seguente:

1°) decentramento massimo per evitare tutte quelle procedure e bardature che di solito si formano tra il tesoro e gli enti interessati;

2°) trovare una formula che possa soddisfare la Commissione nell'uso migliore degli investimenti.

Circa gli interessi, non è esatto che noi abbiamo detto il 5 per cento ma abbiamo detto « fino al 5 per cento », tenendoci su una base flessibile. Questo, del resto, è lo spirito della legge e non si può prescindere da certe situazioni di fatto obiettive. Il pensiero della Com-

missione sarà estremamente importante, ma bisogna tenere presente che chi ha avuto la responsabilità di queste iniziative prima di noi, si è in un certo qual modo impegnato per questi rientri. Noi informiamo il Parlamento di un impegno o di un affidamento che si è dato: vogliamo questo affidamento farlo venir meno? È una questione della quale potremo riparlare e desidero fare presente, però, che quando si predispongono cose di questo genere abbiamo, per lo meno in via morale e da un certo punto di vista anche sostanziale, il dovere di tener conto di come le cose erano state in precedenza impostate.

Concludo, rivolgendo l'invito alla Commissione ad approvare questo provvedimento di legge, il quale, come ho detto, rappresenta un concreto passo in avanti verso la ripresa economica del territorio di Trieste.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 13,15.

IL DIRETTORE *ff.*
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
Vicedirettore.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI